



LA MOGLIE DI ERDOGAN CON IL VELO IN PARLAMENTO, SCHIAFFO ALLO STATO SECOLARE DI ATATURK

Velate in Parlamento. Sono anni che le musulmane tentavano di abbattere il divieto che impone alle donne turche di avere il capo scoperto nelle scuole, negli uffici pubblici e nei luoghi istituzionali. E una mano gliel'ha data l'altro ieri la moglie del premier turco, Emine Erdogan, che si è presentata a un ricevimento in ufficiale per l'anniversario della fondazione della Grande Assemblea Nazionale indossando un turban argentato-cangiante. Un gesto di grande rottura verso lo Stato secolare voluto dal fondatore della Turchia moderna Mustafa Kemal Atatürk (l'altro ieri il premier, tra l'altro, ha disertato per la prima volta la tradizionale visita al mausoleo del padre della patria). Fino a ieri le mogli velate dei politici erano tagliate fuori dalle feste perché il simbolo islamico era inaccettabile in ambito pubblico. E le deputate di fede islamica sono sempre state costrette a scoprire il capo per poter entrare in Parlamento. L'ultima a sfidare il divieto è stata Merve Kavakçı nel 1999 ma non riuscì nemmeno a sedersi sullo scranno per quanto fu derisa dai suoi colleghi. Grande scandalo aveva suscitato anche la moglie del presidente Gül, la velatissima Hayrunnisa che lunedì però era assente alla cerimonia forse per non oscurare Emine.

Lunedì però nessuno ha riso quando Emine Erdogan, con il velo ad incorniciare il volto, ha fatto il suo ingresso nel palazzo del Parlamento tenendo per mano il marito Recep Tayyip. A dimostrazione che in quasi dieci anni di governo il partito filoislamico Akp sta riuscendo nell'obiettivo di abbandonare il kemalismo per restituire al Paese il suo connotato islamico. Lo riconosce lo stesso Erdogan quando dice: "Nel passato le condizioni erano diverse ma adesso sono cambiate e ho partecipato al ricevimento con mia moglie". E anche il presidente Gül ha espresso la sua approvazione: "Il fatto che ci si dovesse presentare da soli non era normale. Ogni cosa al suo tempo".

La notizia ha destato grande scalpore sui giornali turchi. "Le donne velate debuttano in Parlamento" ha titolato l'Hürriyet. "Per la prima volta - scrive il quotidiano - i politici si sono presentati alla cerimonia per il giorno della Sovranità con le loro mogli velate, dopo anni di paura che un gesto del genere potesse mettere in discussione il sistema secolare della Turchia". L'Akp ci aveva già provato nel 2003, durante il suo primo anno al governo, quando lo speaker del Parlamento Bülent Arınç aveva spedito gli inviti per la giornata del 23 aprile a tutti i deputati e alle loro mogli. Ma l'evento fu boicottato dall'opposizione, il Partito Repubblicano del Popolo (Chp), e dai militari sulla base del fatto che l'accesso a un simbolo della repubblica delle donne velate avrebbe eroso il principio secolare su cui la Turchia è fondata. Da allora fino all'altro ieri i deputati, per non creare imbarazzi, si sono presentati alla cerimonia da soli.

Il divieto del velo, comunque, resiste ancora per i funzionari pubblici, ma ha ormai fatto breccia, pur con molte resistenze, fra le studentesse universitarie. Amnesty International considera il bando sui banchi di scuola una violazione della libertà di espressione. Varata grazie alla maggioranza quasi assoluta del partito Akp del premier, la recente riforma dell'istruzione - secondo una lettura della stampa di sinistra - concederà il velo anche alle bambine fin dalla quinta elementare. Con grande gioia delle ragazze che finora erano costrette ad abbandonare gli studi perché non potevano coprire il capo. Aynur Bayram, di cui abbiamo già raccontato in questo post, ha vissuto questo problema sulla sua pelle già da giovanissima quando ha dovuto sospendere gli studi perché improvvisamente i militari avevano chiuso tutte le scuole religiose. Siamo nel 1997, anno del colpo di Stato postmoderno che disciolse il partito filo islamico dell'allora premier Necmettin Erbakan: "Non ho potuto fare il liceo pubblico perché avrei dovuto togliermi il velo e non era possibile seguire le lezioni da casa".

Di rompere la tradizione non se ne parla. I suoi nonni emigrarono tanti anni fa dalla Georgia, lei è nata e cresciuta a Bursa ma con la mentalità di una famiglia molto religiosa: "Questo è quello in cui credo - spiega - e per me è la cosa più importante". Così la ragazza perde anni preziosi, comincia la scuola secondaria a 21 anni e, ora, a 32 studia ancora per conseguire un master.

Monica Ricci Sargentini

Il Corriere della Sera, 25 aprile 2012

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - *Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com